

# Il 26 gennaio del 1980 moriva Peppino De Filippo

## "Tante esequie"

IL 26 gennaio di venti anni fa moriva Peppino De Filippo. Usciva di scena così uno fra i più straordinari e poliedrici artisti italiani del '900. Geniale interprete e autore, sarà ricordato anche per essere stato il fratello di Eduardo e Titina.

I tre germani erano figli naturali del celebre commediografo Edoardo Scarpetta, che li sostenne economicamente senza mai, però, volerli legittimare. Peppino, il "pacioccone" dei De Filippo, si distinse da Eduardo e Titina per le sue caratteristiche interpretative assai duttili e per aver calcato la scena non solo in teatro, ma anche nel cinema e in televisione. Paragonare in altro questi artisti di pregiata natura vorrebbe dire stilare una sorta di classifica, ponendo a caldo sul podio più alto l'indimenticabile Eduardo, al quale non serviva neanche il cognome per essere riconosciuto in ogni angolo d'Italia, ponendosi in storia alta, quella che appunto ricordava i suoi interpreti attraverso l'omaggio dell'unicità identificativa: Dante, Napoleone...Eduardo.

A certe latitudini ed in certi orari, però, mare e cielo si confondono e forse non faremmo onore all'intera famiglia se sottoponessimo i tre napoletani ad un test comparativo.

Peppino nasce a Napoli nel 1903 e, a soli sei anni, debutta in teatro in "Misericordia e Nobiltà" nella parte di Peppennello. Negli anni del primo conflitto mondiale lavora con Vincenzo Scarpetta e nel 1920, tappa fondamentale della sua vita artistica, conosce Totò, nella compagnia di prosa Molinari. Lincon-

tro con il "Principe della risata" fa nascere una fra le coppie più affiatate di quel cinema comico che fece conoscere la commedia all'italiana in tutto il mondo. Il cinema di De Filippo è essenzialmente quello fatto con Totò. Pellicole rivolte al popolo, in ossequio alla vera tradizione napoletana che intendeva e intende tuttora destinare la propria arte a tutti, indistintamente. Peppino si regalò quindi ad ogni ceto sociale facendosi amare infinitamente, senza alcun trucco, proponendo mimiche e caricature con la semplicità e l'umiltà propria soltanto dei Grandi. Di questa coppia la memoria di tutti noi contiene esilaranti ciak cinematografici. Chi non ricorda, ad esempio, la trama di "Totò, Peppino e i Fuorilegge" di Camillo Mastrocinque, ed il suo memorabile epilogo, allorché Teresa, interpretata da Titina, moglie di Antonio, scopre attraverso la televisione il marito (Totò) a far bagordi nella capitale con il barbiere (Peppino), dissipando quanto estorto alla ricca donna dopo il falso rapimento? Oppure "Letto a tre piazze" di Steno, nel quale Totò, dato per disperso, in Russia, ritorna a casa della moglie Amelia il giorno dell'anniversario di matrimonio con il nuovo marito. Per finire con il più celebre dei loro film: "Totò, Peppino e la malafemmina" ancora di Mastrocinque con musiche di Lelio Luttazzi, che vedeva nel cast personaggi come Nino Manfredi, Teddy Reno, Dorian Grey nel quale i Due interpretano la parte degli zii del bravo Gianni che, abbandonato il paese per andare a studiare a Milano, scopre un mondo

affascinante e bello e in questo si perde attraverso il corpo di Marisa, una splendida soubrette. I fratelli Caponi partono subito alla volta della città per loro "estera" proponendo a Marisa di lasciare il ragazzo in cambio di molto denaro, contenuto ovviamente nel cartone imbrigliato di spago. Gianni, credutosi abbandonato, intona "Malafemmina" facendo commuovere i familiari, che così soccombono alla legge di Cupido e convincono la ragazza a cambiare vita. E il teatro. Peppino fu grande, grandissimo anche da quelle parti.

A 22 anni lavora per Salvatore De Muto, l'ultimo Pulcinella. Nel '27 prende il posto del fratello Eduardo nella compagnia di Vincenzo Scarpetta, ma subito dopo si unisce a lui per debuttare insieme in "La rivista che non piacerà" che, a dispetto del titolo, riscuote grande successo.

Negli anni 30 i fratelli, tutti insieme, danno vita al "Teatro umoristico napoletano di Eduardo De Filippo con Peppino e Titina". Segue uno straordinario periodo in cui i Tre ottengono successi in tutti i teatri italiani, fino a quando il 10 dicembre 1944 al teatro Diana di Napoli la nuova

"Compagnia Teatro Umoristico I De Filippo" si scioglie per incomprensioni tra Eduardo e Peppino.

Quest'ultimo continua da solo con "Imputato alzatevi", "Non sei mai stato così bello", "I casi sono due", "Quelle giornate" che avrà 266 repliche. Dal 1959 al 1969 gestisce il Teatro delle Arti a Roma; va poi in tournée in Sud America e Spagna; nel '63 è a Parigi a ricevere un premio per

"Le metamorfosi di un suonatore ambulante"; dilaga la sua arte anche a Londra, a Praga, in Unione Sovietica, in Jugoslavia, Svizzera, Portogallo, Spagna e Francia.

Peppino fu anche, come già accennato, grande protagonista della televisione: La Rai lo rende immortale nell'edizione del '66 di Canzonissima nella quale per la prima volta appare una fra le più amate caricature popolari: Pappagone.

Forse è bene ricordare questo mito De Filippo con le sembianze e la tenerezza di Pappagone, col suo ciuffo al vento, il suo goffo e tentennante parlare, la sua esagerata superstitazione.

Gli eccellenti cromosomi familiari agirono nei tre fratelli facendo esplodere la loro natura artistica; in Peppino, forse, che visse spiacevoli vicende amorose e lutti drammatici "il bello" scaturì proprio dalla sua sofferenza, dal suo timido andare per la vita. Le risate che egli regalava nascevano anche da un forte desiderio di esorcizzare il male, compiendo un grosso atto di generosità verso il pubblico, che egli amava come un figlio, preservandolo da scure trame di odio e sangue. Il suo modo originale di vivere lo spettacolo in fondo si traduceva nell'abile propaganda del buon umore, avendo egli la straripante capacità di infettare di Napoli le sue opere. E la napoletanità fa da padrona sul palcoscenico e dietro la cinepresa, quell'arte cioè di riuscire a cantare in povertà, di ironizzare sulle proprie sventure, di amare la vita come solo sul Golfo sanno fare.

Ermanno Cribari

